

Nike chiude Casalecchio trenta dipendenti trasferiti a Milano

di Marco Bettazzi ● a pagina 9

la Repubblica
Cronaca di Bologna
11 ottobre 2019

Nike chiude Casalecchio via trenta dipendenti

Entro luglio 2020 gli impiegati dovranno trasferirsi nella sede di Milano
I sindacati: "Comportamento inaccettabile. E qui 10 anni fa eravamo 250"

di Marco Bettazzi

Chiusura entro luglio 2020 e trasferimento dei trenta dipendenti a Milano. La Nike ha annunciato che abbandonerà definitivamente la sede di Casalecchio, dove fino a dieci anni fa lavoravano più di 200 persone e dove oggi restano solo pochi impiegati. «Senza se e senza ma, soprattutto, senza alternative», denunciano i sindacati, che chiedono all'azienda di prevedere qualche misura di sostegno sia per chi deciderà di trasferirsi sia per chi invece non riuscirà a farlo. Anche perché tra i lavoratori ci sono «lavoratrici madri, donne e uomini con impegni di cura e assistenza a genitori anziani - denunciano Cgil, Cisl e Uil - Soggetti fragili che non hanno molte possibilità di scelta: dimettersi, perdendo il lavoro e anche il diritto all'indennità di disoccupazione». La decisione, annunciata in video conferenza dalla responsabile delle risorse umane della multinazionale, è solo l'ultimo atto di un progressivo abbandono della sede di via Isonzo, dove nel 2009 lavoravano 250 persone. Pro-

prio a quell'anno risale la prima procedura di licenziamento, per 40 persone, cui ne seguono altre due nel 2012 e nel 2013. Nel 2017 Nike Europa avvia anche una riorganizzazione interna al gruppo che prevede trasferimenti a Milano e Roma. Tutti passaggi che trasferiscono le funzioni commerciale e marketing da Casalecchio al resto d'Italia, o in Olanda, ma che sono sempre state accompagnate da incentivi economici o misure di accompagnamento per chi si trasferiva. Questa volta da parte dell'azienda secondo i sindacati non c'è la stessa disponibilità, visto che il preavviso della chiusura è ampio, quasi un anno. Ma molti dei trenta dipendenti, spiegano i sindacati, hanno problemi oggettivi a trasferirsi a Milano, hanno famiglia a Bologna o hanno la responsabilità di familiari fragili che non possono seguirli anche nel caso decidessero di trasferirsi in Lombardia. E questo porterebbe a dimissioni forzate di queste persone, che in questo modo però perdono il diritto alla disoccupazione, l'unico sostegno economico previsto in caso di perdita del la-

voro.

«Un comportamento inaccettabile per una multinazionale che ha fatto del motto "prima le persone" la sua bandiera - continuano i sindacati - Non ravvisiamo nulla di corretto, affidabile e attento agli altri nel categorico rifiuto al confronto sul destino di questi trenta lavoratori. Ci devono essere meno proclami e più fatti concreti, diversamente i buoni propositi vengono superati da uno slogan che Nike utilizzò negli anni '90, "Just do it": fallo e basta».